

## MONDO

# L'abbraccio di Francesco alle favelas

● **L'elogio della solidarietà e dei poveri nella visita del Papa alla comunità di Varginha** ● **L'appello contro il narcotraffico** ● **Ai giovani argentini: no al Dio danaro. E la sera Copacabana**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

La pioggia battente su Rio non spegne l'entusiasmo dei giovani e neanche quello di Papa Francesco. Ieri è stato il giorno della visita alla favela di Varginha. È stato a casa di Rangler e Joana, una coppia di giovani sposi, che il pontefice ha preso un «cafezinho» («ma non una cacahca» una grappa di cocco, perché Bergoglio non ama gli alcolici). Poi l'incontro con gli abitanti della favela al campo di calcio. È stata la «visita» alla «periferia dell'umanità» fortemente voluta da Papa Bergoglio. Lo dirà lui stesso: «Avrei voluto ascoltare il cuore di ciascuno, dei genitori, dei figli, dei nonni...». È festa grande nella favela e Papa Francesco coglie l'occasione per evidenziare la solidarietà dei «semplici», «So bene che quando qualcuno che ha bisogno di mangiare - sottolinea - bussava alla vostra porta, voi trovavate sempre un modo di condividere il cibo! E voi lo fate con amore, mostrando che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nel cuore!». «Il popolo brasiliano - aggiunge - può offrire al mondo una preziosa lezione di solidarietà, una parola spesso dimenticata o taciuta, perché scomoda». Su questo insiste. Si rivolge «a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buona volontà impegnati per la giustizia sociale: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto e più solidale! Nessuno può rimanere insensibile alle disuguaglianze che ancora ci sono nel mondo!». «Ognuno, secondo le proprie possibilità e responsabilità - insiste - , sappia offrire il suo contributo per mettere fine a tante ingiustizie so-

ciali». «Non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo, che spesso regola la nostra società - conclude - quella che costruisce e porta ad un mondo più abitabile, ma la cultura della solidarietà». Così rilancia l'asse propositogli dalla presidente della Repubblica, Dilma Rousseff: la Chiesa farà fronte comune contro l'ingiustizia e le disuguaglianze appoggiando «gli sforzi che la società brasiliana sta facendo per integrare tutte le parti del suo corpo, anche le più sofferenti e bisognose, attraverso la lotta contro la fame e la miseria».

Per Papa Francesco «la misura della grandezza di una società è data dal modo con cui essa tratta chi è più bisognoso, chi non ha altro che la sua povertà». E cita il documento di Aparecida, dove la Chiesa è definita «avvocata della giustizia e difensore dei poveri contro le disuguaglianze sociali ed economiche intollerabili che gridano al cielo». Assicura «la collaborazione della Chiesa ad ogni iniziativa che possa significare un vero sviluppo di ogni uomo e di tutto l'uomo». Ma il dare il pane a chi ha fame non basta. «C'è anche una fame più profonda: la fame di una felicità che solo Dio può saziare» insiste il pontefice e ne indica «i pilastri fondamentali»: la vita, che è dono di Dio; la famiglia, fondamento della convivenza e rimedio contro lo sfaldamento sociale; l'educazione integrale, che non può essere finalizzata alla produzione del profitto; la salute, che deve cercare il benessere integrale della persona; la sicurezza, nella convinzione che la violenza può essere vinta solo a partire dal cambiamento del cuore umano.

Infine si rivolge ai giovani della favela. «Cari giovani, avete una particolare



Il popolo della Gmg sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro. FOTO REUTERS

sensibilità contro le ingiustizie, ma spesso siete delusi da fatti che parlano di corruzione, da persone che, invece di cercare il bene comune, cercano il proprio interesse». Li invita a non perdere la fiducia. «Non scoraggiatevi mai, non lasciate che si spenga la speranza. La realtà può cambiare, l'uomo può cambiare». Li invita a non abituarsi al male, ma di vincerlo. «La Chiesa è con voi» è il suo impegno. Lo ripeterà

nell'incontro, fuori programma, avuto nel pomeriggio con i giovani argentini nella cattedrale di Rio. «Giovani e anziani: non fatevi escludere, non rinunciate alla battaglia per i valori, non accettate la supremazia del profitto» dirà loro.

È sulla speranza che insiste il pontefice, da vivere malgrado le difficoltà. Una speranza da portare andando verso le «periferie esistenziali», dove «toc-

care le piaghe di Cristo» e condividere il dolore degli uomini. Come l'abbraccio di san Francesco d'Assisi al lebbroso rievocato il giorno prima durante la visita all'ospedale gestito dai francescani, dove ha incontrato giovani tossico-dipendenti. Li ha abbracciati. «Abbiamo tutti bisogno di imparare ad abbracciare chi è nel bisogno» ha detto. E ha lanciato il suo appello per la lotta contro la «dipendenza chimica».

Lancia la sua sfida ai narcotrafficienti. «Quanti mercanti di morte - denuncia - che seguono la logica del potere e del denaro ad ogni costo! La piaga del narcotraffico, che favorisce la violenza e semina dolore e morte, richiede un atto di coraggio di tutta la società». «Non è con la liberalizzazione dell'uso delle droghe - chiarisce polemico - che si potrà ridurre la diffusione e l'influenza della dipendenza chimica». Invita ad affrontare i problemi che sono alla base del loro uso, «promuovendo una maggiore giustizia, educando i giovani ai valori che costruiscono la vita comune, accompagnando chi è in difficoltà e donando speranza nel futuro».

In serata ha avuto il suo primo bagno di folla con i giovani della Gmg a Copacabana. Sotto la pioggia ne sono attesi oltre un milione.

## TUNISIA

### Ucciso un altro esponente dell'opposizione

Mohammed al-Brahimi, esponente dell'opposizione tunisina, è stato ucciso nella capitale. «Mohamed Brahimi stato ucciso, crivellato di colpi davanti a sua moglie e ai suoi figli», ha raccontato in lacrime alla radio Mohsen Nabtri, un membro dell'ufficio politico del Movimento popolare, la piccola formazione di sinistra di cui Brahimi era coordinatore generale. La televisione *Watanya* ha poi spiegato che Brahimi è stato ucciso con undici proiettili sparati da sconosciuti.

L'assassinio di Brahimi ricorda quello del membro dell'opposizione Chokri Belaid, ucciso il 6 febbraio scorso, sempre a colpi di armi da fuoco davanti alla sua abitazione. L'uccisione di Belaid aveva provocato una grave crisi politica nel Paese. Migliaia di tunisini si sono radunati davanti al ministero dell'Interno chiedendo le dimissioni del governo islamista. Intanto, il presidente dell'Assemblea Costituente ha proclamato una giornata di lutto nazionale per oggi.

# «Rivoluzione? No questa si chiama restaurazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Hanno deposto con la forza un presidente liberamente eletto. Hanno aperto il fuoco contro chi protestava. Hanno imprigionato molti dei nostri leader. Ed ora il capo dei golpisti arriva a sobillare la piazza per fomentare la guerra civile. Questa si chiama restaurazione. Nel suo anno di presidenza Mohamed Morsi ha commesso degli errori, ne siamo consapevoli, ma questo non ha nulla a che vedere con le vere motivazioni che hanno spinto i vertici delle Forze armate al golpe. Quello che stanno instaurando è uno Stato di polizia. Poliziotti e soldati commettono gli stessi crimini dei tempi di Mubarak, e godono della stessa impunità». A parlare è una delle figure di primo piano dei Fratelli musulmani ancora in libertà: Gehad el-Haddad, 31 anni, portavoce della Fratellanza egiziana, già consigliere del deposto presidente. Quanto a Morsi, «di lui - dice a *L'Unità* el-Haddad - non abbiamo più notizie da tre settimane. Temiamo per la sua vita».

Domani (oggi per chi legge, ndr) l'Egitto vivrà un altro venerdì di tensione. Il generale el-Sissi, comandante delle Forze armate e ministro della Difesa, ha fatto appello alla mobilitazione della piazza contro le mobilitazioni pro-Morsi.

«Il capo dei golpisti che si appella alla

## L'INTERVISTA

### Gehad el-Haddad

**Portavoce dei Fratelli musulmani: «Morsi ha commesso degli errori, ma il colpo di Stato mira alla ripristino dei privilegi del passato regime»**



piazza. El-Sissi sembra il Pinochet egiziano. Altro che «facilitatori» del dialogo e della riconciliazione nazionale, con le sue affermazioni, el-Sissi fomenta la guerra civile».

**In realtà i militari giustificano la loro scesa in campo per sventare la «dittatura della sharia» che Morsi voleva imporre.**

«Ma quale dittatura! Le prigioni sono tornate a riempirsi di persone che si sono opposte al golpe, come erano state piene di oppositori negli anni del regime di Mubarak. I vertici militari non hanno minimamente a cuore la democrazia, ciò che vogliono è difendere i loro privilegi, i loro interessi economici...».

**Resta il fatto che nel suo anno di presidenza, Morsi ha inteso imporre una Carta costituzione fortemente orientata in senso islamista.**

«Quella Dichiarazione costituzionale è stata sottoposta a referendum e dal voto popolare è stata approvata. Un dittatore non si comporta così. Un dittatore riempie le carceri di oppositori, ma oggi nelle carceri egiziane ci sono i dirigenti della Fratellanza...».

**Ciò significa che nel vocabolario politico della Fratellanza non esiste la parola «autocritica»? In altri termini, nel suo anno di presidenza, Mohamed Morsi non ha commesso errori?**

«Errori ne ha commessi, ne siamo consapevoli: Morsi non ha saputo intepre-

tare appieno le istanze della rivoluzione del 2011, ma non perché ha voluto «islamizzare» il processo di transizione, ma perché ha concesso troppo alla vecchia nomenclatura che aveva fatto il bello e il cattivo tempo con Mubarak. Il suo limite non è stata la discontinuità, ma il «continuismo». Un altro limite è stato quello della comunicazione: Morsi non ha saputo parlare ad una parte del Paese».

**Cosa ne è di Mohamed Morsi?**

«Da tre settimane non abbiamo più notizie, neanche indirette, del presidente. Non sappiamo dove sia. È ostaggio dei militari. Temiamo per la sua vita».

**Per domani (oggi, ndr) i Fratelli musulmani tornano in piazza. Con quale spirito?**

«Saranno manifestazioni pacifiche, non saremo noi a provocare incidenti. In questa storia, non sono i Fratelli musulmani i carnefici, semmai le vittime. La non violenza è la base della nostra protesta. Abbiamo chiamato il popolo a manifestare a favore della libertà e della legittimazione e contro il colpo di Stato sanguinoso».

**A fianco dei militari si è schierato il movimento «Tamarrod», giovani che, non fosse altro per ragioni anagrafiche, è difficile inquadrali nella vecchia nomenclatura del tempo di Mubarak**

«In quel movimento c'è di tutto, anche i salafiti che accusano di «laicismo» la Fratellanza...Ciò che l'unisce è essere

contro Morsi, ma sbagliano di grosso se pensano di poter usare i militari per una rivincita elettorale. Se ne accorgono presto, e qualcuno sembra già averlo fatto».

**C'è il rischio che la messa ai margini della vita politica dei Fratelli musulmani porti ad un rafforzamento dei gruppi jihadisti?**

«I Fratelli musulmani sono parte integrante della società egiziana, ed è per questo che non possiamo essere cancellati. Ma il rischio a cui lei fa riferimento esiste, perché la scelta che abbiamo fatto di cimentarci con il Governo è stata vista come un «tradimento» da chi esorta alla Jihad globale. I Fratelli musulmani rappresentano un'argine a questa deriva».

Oggi 26 luglio  
ricorre il 35° anniversario  
della scomparsa di

**ALESSANDRO MARCONCINI**

i figli lo ricordano con immutato affetto ed amore

Montespertoli il 26 luglio 2013